ANNO 3. Torino, Martedì 4 Giugno 1850. Numero 131

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE
Trim. Sem. Anno
Torino, lire nuove » 12 » 22 » 40
Franco di posta nello Stato » 13 » 24 » 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero » 14 50 » 27 » 50
Per un sol numero si paga centesimi 30 presa in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

Non essendo nella sera del primo giugno intervenuto il numero d'Azionisti prescritto dall'art. 19 degli statuti, venne fissata una nuova adunanza, a termini dell'art. 22, per il giorno 5 prossimo alle ore otto pomeridiane.

Gli oggetti a trattarsi sono:

1. La nomina di due nuovi amministratori.

2. L'esame del conto del 1849 e del bilancio preventivo del 1850.

Per il Consiglio d'Amministrazione
AVV. G. REALIS.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 3 GIUGNO

Adunavasi quest'oggi la Commissione nominata dagli Uffici della Camera elettiva per esaminare la requisitoria fiscale contro del *Carroccio*. Sanno i lettori come, giudicando del voto emesso dalla maggioranza intorno alla *proposta* Mellana della necessità del discutere avanti ogni altra cosa i bilanci, questo giornale ne lo censurasse con frasi alquanto vivaci e che non esiteremo a dire imprudenti. Il Fisco di Casale, quando la Camera, che pur conosce molto bene quel periodico, faceva mostra di *non* addarsene, con un procedimento del tutto nuovo veniva a denunziarle quel veemente articolo, chiedendo la si volesse erigere in giurì ed acconsentire che vi si intentasse contro l'azione penale. Ora ci si vuole accertare che la maggioranza della Commissione abbia conchiuso perchè si assenta alla fiscale richiesta.

Noi non vogliamo entrare nel merito dello scritto del *Carroccio*, nè tanto meno farcene in ogni sua parte difensori; esaminiamo però la questione in se stessa, astrattamente dal giornale che le dà occasione, e crediamo che tale deliberazione della Commissione possa tenersi per più riguardi sconveniente. Richiamiamo specialmente sopra due punti l'attenzione di quanti sono abbastanza spassionati per considerare il fatto sotto ogni suo rispetto.

Nei due anni che abbiamo finora percorso di vita costituzionale, se ogni partito, se ogni uomo, che avesse amore ai più gravi interessi del paese, scese ad alcuna transazione, fu sempre per quelle ragioni supreme che fanno i savii politici, la convenienza e l'opportunità. Quanti sacrifizii di affetti generosi, di popolarità e fin'anco alcuna volta di principii assoluti di equità non sonosi fatti a fronte di quelle indeclinabili regole dei governanti! — E nelle difficili contingenze di tutta Europa, quando al nostro fianco abbiamo un'Assemblea che s'è tramutata in arena di basse personalità e di grossolane provocazioni, quando partiti estremi aiutati da mano straniera tutto fanno per iscreditare il sistema parlamentare, appunto per siffatta condotta di un reciproco rispetto e di un radicato sentimento di convenienza la nostra giovane Camera, se non ebbe vanto d'insigne scienza legislativa, meritò però d'essere segnalata alle simpatie dei popoli. Ma il sentimento della convenienza si rivela anzi tutto nello scansare ogni quistione che possa tradursi in pura lotta di un partito contro l'altro.

Ebbene tale sarebbe immanchevolmente quella che tendesse a far porre sotto giudizio il periodico casalasco. E noi domandiamo se possa tornare in alcun modo giovevole al rispetto delle nostre recenti instituzioni, della Camera medesima il conchiudere una sessione parlamentare con un dibattimento, in che la passione non può non essere l'arma precipua dei diversi partiti e che incominciato non si può prevedere ove possa finire. Inoltre giova considerar bene se l'iniziativa presa dal Fisco a tal riguardo sia strettamente consentanea agl'interessi ed al decoro della stessa Camera. Invero avrebbe a sorprendere vivamente che questa lasciasse passare senza appuntarlo per parecchi giorni l'articolo del *Carroccio*, e venisse di poi a dichiararsene offesa perchè solo ne fece denunzia il Fisco. Se in esso v'era alcun che d'irriverente, e pure il sentimento di dignità si mostrò prima nei Deputati superiore alle ingiurie, perchè ora se ne richiamerebbe allo stimolo dell'avvocato fiscale? O perchè parrebbe reo d'ingiuria quello scritto ora che questi tale lo dichiara, quando tale non sarebbe stato avvertito in sulle prime?

Comunque sia, noi crediamo che la maggioranza della Camera entrerebbe in uno sdrucciolo campo ove prendesse in considerazione il voto che esprimerebbe una debole maggioranza della Commissione sovra tale argomento, e che assai male provvederebbe alla propria dignità, ove per *difendersi* contro alcune avventate parole volesse così dar loro un'importanza che non hanno, imprendendo una discussione polemica la quale non può non degenerare in isconvenevoli recriminazioni.

SENATO DEL REGNO

Oggi abbiamo assistito ad un torneo accademico, nel quale i contendenti fecero prova di acume e destrezza. In occasione della legge per la concessione di 500 mila franchi a favore de' Lomellini e Novaresi danneggiati nell'ultima guerra, furono addotte in campo, svolte e commentate le dottrine di Ugo Grozio, del Barbeynac, del Wattel e degli altri maestri di pubblico diritto.

La prima quistione che si affaccia alla mente in tale affare è questa: il Governo è egli in dovere di risarcire i danni cagionati ai cittadini dalla guerra, od in altri termini, i cittadini sono in diritto di richiedere dal Governo la riparazione de' danni sofferti dalla guerra? Dalla soluzione di questo quesito dipende la sentenza che dee pronunciare il Senato. Il sig. Maestri, relatore della Commissione incaricata di esaminare la proposta legge, con ricco corredo di erudizione dimostrò che non si può pretendere dal Governo il risarcimento dei danni derivanti dalla guerra guerreggiata, perchè tutti gli abitanti sono a ciò sottoposti, e come si corre rischio della vita così si corre rischio delle sostanze. Però se i pubblicisti non riconoscono nei danneggiati il diritto di farsi risarcire dal Governo, non niegano che, per principio di equità ed umanità, lor sia dovuto un sussidio a ristoro del sofferto nocumento, secondo consente la condizione delle finanze. Tale fu pure il parere della Commissione, escluso un sol membro. È questi il sig. avv. Plezza.

Noi comprendiamo come la vista delle sofferenze dei Lomellini, il dissesto degli affari di molti negozianti, la povertà in cui caddero parecchie famiglie, abbiano influito sopra di lui e lo abbiano indotto a sostenere una tesi, che ha contro di sè l'autorità dei più valenti scrittori di diritto pubblico, e che non si potrebbe difendere che dal lato della convenienza e dell'equità. Ma l'onorevole senatore volle stabilire per principio che i danni provenienti dalle guerre imprese dal Governo, non per forza maggiore, come sarebbe per respingere un'invasione straniera, bensì di spontanea volontà, qualunque ne siano le cause, debbano essere totalmente risarciti. Giacchè, dice egli, se il campo della guerra fu posto in una provincia piuttosto che in un'altra, ciò debbesi soltanto alla situazione della provincia, senza che gli abitanti ne abbiano colpa, e d'altronde considerando i danni come conseguenze inevitabili delle ostilità, essi debbono essere ripartiti sopra tutti i cittadini, come le altre spese della guerra. L'avvocato Plezza appoggiò questo ragionamento agli articoli 24 e 25 dello Statuto i quali prescrivono essere tutti i cittadini eguali dinanzi alla legge e dover tutti contribuire ai carichi dello Stato nella proporzione dei loro averi.

Senonchè queste savie disposizioni della nostra legge fondamentale concernono gli oneri che conviene imporre ad ogni cittadino onde sopperire ai bisogni del Governo, alle spese delle guerre che s'imprendono in difesa del suolo natio, pel conquisto della nazionale indipendenza o per altre cagioni, ma il legislatore non potè aver avuto in mente di ordinare la ripartizione proporzionale de' danni locali cagionati dalla guerra sopra tutti i cittadini.

Nel fatto speciale della Lomellina e del Novarese non v'ha dubbio che il Governo deve fare quanto sta in lui per riparare a' mali sofferti da quelle popolazioni, tanto più dopo che tanto largheggiò in promesse e fece nascere grandi ed infondate speranze. I proclami del Commissario straordinario della divisione di Novara illusero quei miseri cittadini e li indussero a credere che otterrebbero una compiuta riparazione. Non è quindi meraviglia che il progetto di legge che ottenne diggià l'approvazione della Camera dei Deputati, sia loro riuscito sgradevole. Ma nello stato delle finanze era egli possibile concedere un totale risarcimento dei danni? Quest'è la difficoltà, poichè provato che lo Stato fa quanto può a giovamento di quegli infelici, si viene a riconoscere che fa quanto deve.

Il signor Plezza in appoggio del suo assunto addusse pure l'esempio della Lega Lombarda, la quale giurava di riparare ai guasti che avesse cagionati nelle città. Questo era possibile nelle società nascenti, ma dopo le trasformazioni del civile consorzio, dopo che lo Stato acquistò una personalità propria, si rende assurdo, come osservò il conte Sclopis, il sistema di assicurazione mutua che vorrebbe introdurre il sig. Plezza. Questi non pretermise alcuno degli argomenti che sembravangli militare in favore della sua tesi, cui difese con tanto ardore, che si lasciò sfuggire alcune espressioni alle quali si sarebbe potuto attribuire un significato assai lontano dal suo pensiero.

Risposero al preopinante il relatore della Commissione, il conte Sclopis, il Ministro dell'Interno, ed il conte De Fornari. Tutti concordarono in questo, che lo Stato non ha un obbligo positivo di risarcire i danni cagionati dall'ultima guerra, ma che l'umanità gl'impone di soccorrere agl'infelici ai quali furono rapite le sostanze o rovinati i poderi. La maggior difficoltà consiste nel modo di ripartire i sussidi, poichè i danni riconosciuti ascendono a 2,027,277 lire, la somma di 500,000 lire non corrisponde nemmanco al quarto, ed è di molto inferiore ai danni che, secondo il rapporto del regio Commissario, è urgentissimo di risarcire, e che ascendono a 740,000 lire. È quindi necessario e dovere di giustizia di classificare i danneggiati, distinguendo fra gli uni e gli altri e distribuendo le sovvenzioni a seconda delle loro condizioni e dei loro bisogni.

Domani udremo intorno a questa quistione l'eloquente parola di Pietro Gioia.

Nella tornata d'oggi il presidente Manno lesse un Messaggio del presidente della Camera elettiva che trasmisegli la legge Demarchi. Il Ministro delle finanze presentò al Senato il Bilancio passivo dell'Azienda dell'Estero del 1850, la legge per l'aumento de' diritti d'insinuazione e quella del bollo, la quale fu dichiarata d'urgenza.

Il Senato nominò infine una deputazione di sette de' suoi membri incaricata di presentare al Duca di Genova le sue congratulazioni pel di lui maritaggio.

DELL' IMPOSTA SULLA RENDITA

Il *Risorgimento* nel suo numero 746 del 28 maggio stampa un articolo importante del sig. Massimo Turina contro l'imposta sulla rendita. Un giornale grave che apre le sue colonne a tali discussioni, non può a meno di esercitare un' influenza notevole sull' opinione pubblica. Egli è perciò che ci permettiamo di fare alcune osservazioni intorno a varie sentenze del signor Turina, le quali ci sembrano degne di censura.

Non possiamo dividere quell' opinione del signor Turina in senso assoluto come egli la esprime, che cioè le imposte qualunque esse sieno, vadano in ultima analisi a colpire senza distinzione anche i consumatori *nullatenenti*. Ma data anche e non concessa tale rigorosa deduzione, altro è lo stabilire a *priori* col sistema antico delle contribuzioni l'aggravio sproporzionato e certo del consumatore *nullatenente*, altro è che ciò avvenga con qualche incertezza a poco a poco ed in tenue misura per mezzo di un' imposta diretta sulle rendite.

Nel dubbio che ciò possa realmente accadere, e per la maniera colla quale si effettuerebbe, ci pare doversi preferire in ogni caso che avvenisse per effetto naturale di una tassa sulla rendita. In tal guisa la giustizia e la morale sarebbero salvi, nè per questo sarebbe mestieri, come suppone il signor Turina, di far cadere la maggior parte delle imposte sui *possidenti*, dalla qual cosa anzi siamo alieni, come in un recente nostro scritto abbiamo dichiarato.

Al parere del signor Turina il Governo deve essenzialmente ricercare nelle imposte il minore disagio *di chi paga*, e la maggiore facilità di riscossione. Noi vorremmo anzi tutto che si tenesse conto sino dove lo fosse possibile, della giustizia distributiva. Per minore disagio, non sappiamo comprendere quel sistema che autorizza una mano ignota a sottrarre scientemente, sebbene inavvertita, all'ultimo consumatore una parte dei generi di cui si nutre, in *eguale* misura per *disuguali* rapporti. Ci siamo manifestati avversi alla tassa progressiva sulle rendite in ragione diretta, e tanto meno potremmo tollerarla in senso inverso, perchè in verità sono in tal modo progressive le tasse che si prelevano colle tariffe doganali, i dazi *consumo*, il tutto ecc. ecc. Non ci pare nemmeno vero, che un tale sistema d'imposizioni risponda, nel modo che ora funziona, alle premesse del sig. Turina, e chi volesse convincersene, faccia appello agli innumerevoli volumi in foglio che giacciono nei ministeri delle finanze per regolare l'azione opprimente dei balzelli indiretti di ogni natura.

Il sig. Turina paragona la tassa sulle rendite alle *decime*, indi accusa di sistematici coloro che la propugnano.

Grande errore se bene ci apponiamo egli è questo! Le decime tolgono inesorabili non solo una parte della rendita netta, ma ancora una parte dei valori circolanti che periodicamente si pongono in azione produttiva per migliorare l' agricoltura e la pastorizia. La tolgono non solo quando presentano un' eccedenza di benefizio, ma bensì al primo apparire sotto nuova forma dei valori impiegati, senza tenere conto dei pericoli corsi, e delle ambascie patite, e tutto ciò in arrota alle contribuzioni dirette ed indirette con manifesta parzialità. Talchè se per impreviste disaventure la vostra terra non vi desse un anno che *soltanto* i franchi mille che aveste spesi a fertilizzarla, la decima vi preleverebbe franchi cento (ritenuta del decimo che spesso lo supera) in pura perdita sui valori precedentemente cumulati. Ripetendosi per qualche anno anche ad intervalli, cosifatti accidenti è facile prevedere le conseguenze che ne deriverebbero. Arrogi che una terra ferace richiede p. e. franchi mille a renderla produttiva, una terra ingrata ne addimanda diecimila. I franchi mille faranno sì che la terra fertile vi produrrà l'interesse ossia la rendita del 5 o del 6 per cento netto, i franchi diecimila non saranno spesso efficaci a farvi ottenere dalla terra povera il 2 od il 3 per cento, talvolta dopo parecchi anni di sterili tentativi e con rischi decuplicati.

Ebbene sapete qual sia l' effetto della decima? Quello di sottrarvi nel primo caso *cento* franchi sui valori impiegati ad atteggiare in condizione produttiva il vostro podere, nel secondo di prelevarvene *mille*!

Non è il luogo di descrivere tutti gli altri danni morali e materiali delle decime per farne vivamente desiderare la consolidazione in un canone fisso estinguibile, presa una media decennale, deduzione fatta a benefizio dell'utilista, delle spese e delle eventualità della riscossione, della conservazione e della vendita per generi che si prelevano in natura. La tassa sulle rendite invece non dovrebbe colpire se non che la rendita netta dalle spese di produzione sul capo dei singoli possessori.

Rettificata tale inavvertenza, diremo che non ci pare, prendendo gli uomini e le cose tali quali sono, *necessaria conseguenza* di un'imposta proporzionale sulle rendite, *l'imposta unica progressiva* che finge temere il sig. Turina. A questo genere esclusivo d'imposta siamo noi pure contrari per ragioni pratiche e teoriche che abbiamo esposte in altro scritto. Da un'imposta sulle patenti sarebbe egli lecito d'inferirne per *necessità* una sul macinato, sebbene partano da un medesimo ordine di idee? Noi desidereremmo l'imposta sulle rendite appunto come accenna il sig. Turina « quale ausiliare e quale correttivo « delle ineguaglianze nella ripartizione dei carichi, » e tanto più nella dura emergenza in cui ci troviamo di doverne aumentare la misura.

Siccome l'esperimento nel caso nostro riuscirebbe modesto, innocuo ed implicante senza proporzione alcuna minori difficoltà e minori ingiustizie di ogni altro espediente per trarre danari dalla nazione, così saremmo fiduciosi di ottenerne utili risultamenti ove venisse applicato di proposito. In ogni caso i troppo avidi di novità, piegherebbero la fronte all'inesorabile logica dei fatti, e cesserebbero in questo, come in tutto quello in cui il Governo sa prendere l'iniziativa, e dare buono indirizzo all'opinione pubblica, dal seminare rancori e zizzanie. Trova il sig. Turina molti ostacoli ad un' imposta sulle rendite, e per la divisione delle ricchezze, che dice essere molta fra noi, e perchè non scorge sortire in qualche modo dalle incognite per esser colpito dalla tassa, se non che le rendite dei beni stabili e del debito pubblico, ch'egli non troverebbe plausibile d'imporre. Se le ricchezze sono veramente ripartite, tanto meglio per la nostra società, e non vi resterebbe che a destinare libera d' imposta una minore rendita che non si farebbe in un paese posto sotto diverse condizioni economiche. Le proprietà stabili sono oramai atteggiate in guisa che una *loro parte* è stata effettivamente eliminata a vicenda nelle contrattazioni e nelle successioni per rappresentare le pubbliche imposte.

Egli è quindi lecito in genere di tenere la loro rendita passibile della tassa proporzionale comune senza ingiustizia. Ove poi si volessero spingere oltremisura le indagini di equità richiameremmo alla mente dei lettori gli *effetti* delle imposte indirette sopra contribuenti ben altrimenti bisognevoli di riguardi, aggiungendo l'adagio *summum jus summa injuria*. Una tassa sulle rendite (e non sul capitale) per compire il disavvanzo del tesoro riuscirebbe da noi tanto mite da non poter destare seria opposizione da nessun lato. Qualora venisse colpita la rendita, come si disse, sul capo dei singoli possessori, qualunque ne fosse la causa, non si mancherebbe affatto alle promesse di immunità e di privilegio che fossero per avventura inerenti a qualche categoria del debito pubblico. L'incognita sull'entità del prodotto esiste più grave nelle tasse indirette, che non in una tassa sulle rendite. Se imponete gli uomini presumendo un dato introito perchè consumano, imponeteli nel risultato dell'azione produttiva, e sarete più giusti, senza che perciò vi manchino le stesse presunzioni. D' altronde le minori incognite da superarsi per l' applicazione della tassa sulle rendite, non istanno puramente nelle due specie indicate dal sig. Turina, ma le sono tante di meno le rendite degli stipendi, delle pensioni, dei censi, dei livelli, dei crediti ipotecari, dei corsi d'acqua, *delle decime*, dei bilanci delle pubbliche banche, delle commandite, ecc., ecc. In quanto alle difficoltà che il sig. Turina per cogliere e determinare le rendite provenienti dai capitali mobili fruttiferi, dai benefizi del commercio, delle industrie, delle varie professioni, che egli del resto troverebbe giusto d'imporre, faremo osservare che ammettendo l'esistenza di alcune difficoltà, del resto superabili, non si potrebbe negare che tali profitti non sieno in qualche misura definibili; ed in ogni peggiore ipotesi, non se ne avrebbe mai un risultato *negativo*, un prodotto *zero* come al presente.

Non è fondata nemmeno la temenza del sig. Turina, che cioè il capitalista farebbe cadere la tenue tassa sull'accettatore di danaro, con danno ed angustia dei proprietari, e non è fondata, perchè il capitalista sa meglio di niuno come la tassa non lo colpirebbe che sopra le rendite nette delle sue speculazioni, cui non può alterare a sua voglia dalle norme del mercato generale, per la qual cosa ridurebbesi a priori in frazioni pressochè indefinibili; e perchè l'accattatore di danaro elimina egli pure i suoi aggravi dalle sue rendite, e gli elimina tal quali fossero, e non tal quali li volesse determinare arbitrariamente un tipo regolatore qualunque.

Presa nel suo complesso la somma generale delle rendite in un momento dato negli individui nè lo Stato nulla hanno relativamente da perdere per tale conflagrazione naturale degli interessi. Il sig. Turina prosegue appoggiandosi agli esempi dell' Inghilterra e della Baviera, non per trarne argomento di studio e di più omogenea applicazione fra noi della tassa di cui è parola; ma per dedurne bruscamente, essere impossibile che possa allignare nel nostro paese senza ingenerare reclami e pericoli gravissimi, non poter essere di un prodotto sufficiente a recare un notevole soccorso alle esigenze del tesoro nazionale, dover essere la sua attuazione stipata d' impacci quasi insuperabili.

Noi ci saremo illusi, ma crediamo invece che nessuna tassa verrebbe tanto meno in uggia alla *generalità* dei cittadini, nella stringente emergenza di dovere stanziare nuovi balzelli, quanto una tassa proporzionale sulle rendite, elaborata sugli elementi morali e materiali che informano le nostre popolazioni, riparando per tal modo e prevenendo moltissime ingiustizie in fatto d' imposte: che siano erronei i calcoli del sig. Turina sull' entità presunta della rendita complessiva dello Stato, avveguachè questo non possa avere meno di un miliardo e duecento milioni circa di rendita complessiva annua, per le ragioni indicate nelle nostre *Considerazioni economiche* testè pubblicate; e tanto maggiormente lo crediamo in errore nel valutare l' esiguo prodotto per il tesoro da una tassa sulle rendite in fr. 600 mila circa, in quanto che il solo bilancio dello Stato offrirebbe una rendita negli aventi parte al medesimo di fr. 1,500,000 circa al limite dell'uno e mezzo per cento: limite che prometterebbe ben oltre 15 milioni liberando ancora dalla tassa per duecento milioni di piccole rendite, un *sesto* cioè della preallegata somma *totale*:

Che le difficoltà della sua applicazione non potrebbero superare mai, ed in niun caso, quelle infinite oppressive e moleste, che i numerosi volumi di leggi, di ordinanze, di *regolamenti*, di *penalità*, nè attestano saturate le funzioni, tal fiata amministrativamente arbitrarie, dei balzelli doganali, di consumo ecc. ecc., e tutto questo senza tener conto degli elementi morali, che non è lecito d' inculcare impunemente.

La tassa mobiliare e quella sulle patenti, per citarne alcune meno ripugnanti, importano nella loro applicazione molte difficoltà, inerenti pure all'attuazione della tassa sulle rendite. Opiniamo anzi che le difficoltà sieno maggiori, mancando esse di un *dato regolatore* comune; locchè rende inutile ogni appello alla coscienza del cittadino e frustraneo ogni onorevole sindacato. La legge stabilisce delle categorie; la *presunzione* è la sola arbitra delle formole principali, alla quale risponde ogni termine di applicazione, bene spesso a casuale scelta degli esercenti. — Indi havvi il correttivo dei reclami, delle revisioni collettive, ma privi di un termine razionale a cui *riferirsi*, si statuisce in fine sul tipo delle categorie delineate dalla legge.

Robert Peel con un coraggio civile ed una forza morale, invidiabili, maturò da solo, e propose al Parlamento inglese l' *income-tax* per sostituirne il prodotto alle ingiuste tasse che gravitavano sul povero consumatore. Noi vi saremmo prima indotti dagli ineluttabili bisogni del Tesoro, poscia dall' intendimento commendevole di non cadere nel labirinto immorale degli antichi sistemi. Qualunque innovazione, per quanto sia razionale, giusta e richiesta dai tempi, porta seco degli imbarrazzi e degli inconvenienti: ma guai se invece di paralizzarli e progredire con senno, volessimo per essi arrestarci e retrogredire. Non è in noi il rimanere stazionari, come non lo era il restar[e] sempre, quai fanciulli vegetanti in gruppi patri[...] Nel discutere questioni di tal fatta, si [...] dere ad esame ogni elemento in [...] e non evocare ad arte le estr[...] metodo in odio sistemati[...] un altro, locchè inase[...] che non si accord[...] più tenaci e [...] preparare l'[...] mutazioni [...] prevenga [...] sussul[...]

...coltura e ... nella com... ...cento cinquantotto ... nel seguente modo e ... in unità.

	L. 679,288	35
	» 128,570	»
Totale generale	L. 807,858	35

... passivo del Ministero d'Agricoltura e Commercio per l'anno 1850.

PARTE I. — *Spese ordinarie.*

	Somma per categ.
Cat. 1 Ministero di agricoltura e commercio	L. 66,200 »
2 Camere d'agricoltura e commercio	» 23,700 »

AVVISO AL POPOLO.

La gesuitaia, capitanata dalla contessa Culicutidonia e dal conte Garbuglino, e da altri conti e contesse e dame e pedine dello stesso conio, ci si assicura che avesse preparata una grata sorpresa a monsignor Fransoni. Il giorno in cui fu dal giurì dichiarato colpevole e dal tribunale condannato, la coorte dei santi codini, coll' intima certezza che Monsignore sarebbe assolto, aveva tutto disposto per andarlo a prendere in cittadella, e condurlo in trionfo al suo palazzo. Numerosi cocchi a gala, e sventolanti banderuole, fra cui non sarebbe mancato l' austriaco-gesuitico giallo-nero, avrebbero formato il corteggio; una assoldata marmaglia doveva gridare *Viva Fransoni*, *Viva il Santo*; tutte le campane della città dovevano suonare a festa, ed alla sera illuminazione in tutte le case codinesche.

Un empio giurì avendo mandato a vuoto questo spettacolo, si sta ora, ci si dice, prparandone un altro. Giovedì, ottava del *Corpus Domini*, dassi per fermo che il turbolento Monsignore voglia mostrarsi in processione, e che una prezzolata marmaglia, segretamente pagata, andrà gridandogli evviva. Si spera con ciò di eccitar risse ed animosità fra il popolo, e dar luogo a disordini che valgano a perturbare la quiete interna.

Noi non facciamo che riferire quanto ci fu raccontato da persona degna di fede. Il governo dovrebbe essere informato anche meglio di noi; e vedremo se il sig. Ponza di S. Martino vorrà contribuire all'ordine od al disordine.

Quanto a noi siamo di avviso che il miglior mezzo di sventare cotesti maligni ordimenti, sia quello di astenersi da ogni dimostrazione; e se v' ha qualche birbaglia, nobile o volgare, che grida *Viva il Santo*, la si lasci gridare a tutta sua posta, nè Monsignore avrà gran fatto ad inorgoglirsi, se altri non trova che lo lodi e gli applauda fuori di quella.

Sentiamo che un' altra contessa tutta santa, tutta gesuitica, tutta amante dei gesuiti, è in frega e si affaccenda per raccogliere sottoscrizioni ed offerte, onde fare a Monsignore il dono di un magnifico pastorale.

Noi pure, non volendo essere, in fatto di zelo, da meno degli altri, proponiamo una sottoscrizione onde fare al santo martire il presente di una magnifica disciplina. Nissun santo è entrato in paradiso con dei ricchi pastorali, e vi entrerà nemmanco monsignor Fransoni; ma gli saranno spalancate le porte, ov' egli si presenti colle cotiche ben bene disciplinate.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 31 *maggio*. Gli organi del Governo e della maggioranza dell'assemblea non rifiniscono di calunniare il terzo partito della sinistra, contro la riforma elettorale, onde promuovere una nuova rivoluzione. Essi se la pigliano principalmentre contro il generale Cavaignac, cui accagionano d' intelligenza con Emilio Girardin per salire al potere. La *Patrie* aveva annunziato che si erano aperte trattative fra il generale ed il direttore della *Presse*, e che questi aveva promesso di sostenere il generale e di nulla ommettere onde salisse al potere, purchè procacciasse di mettere ad esecuzione parte dei progetti governativi del sig. Girardin. La *Presse* non curò rispondere a queste dicerie, inventate forse dalla malevolenza, ovvero di molto esagerate, ed il *National* solo pubblicò una nota, in cui dichiarò che il generale Cavaignac non fu mai a colloquio col redattore della *Presse*.

Il *Dix decembre*, giornale dell'Eliseo, interviene nella quistione ed osservato che la nota del *National* non risponde menomamente all' asserzione della *Patrie*, soggiugne maliziosamente: così la Francia avrà questo strano spettacolo di due semplici cittadini i quali fanno un patto segreto per impadronirsi del paese e dividersi il potere.

Queste parole dell' organo dell' Eliseo provano abbastanza quanto fosse infondata la notizia data da alcuni giornali che il Presidente della repubblica inclinava verso il terzo partito.

Un giornale reca che Luigi Napoleone ha proprio in pensiero di modificare il ministero dopo votata la legge elettorale, ma embra determinato a non separarsi in nulla dalla maggioranza.

... pure d'un messaggio che presenterebbe quanto prima all' estrem... ditare il sisti... Emilio Girardin nel Basso reno trova op... dotta di un recip... *National*; questo giornale ha dichiarato timento di convenienza ... candidatura antirepubblicana. La ... difesa.

non ebbe vanto d' insigne ... perquisizioni domici... però d' essere segnalata alle ... vennero condotti in il sentimento della convenienza si ... Giovanna nello scansare ogni quistione che poss... pura lotta di un partito contro l'altro. ... messi ... lizia di

Ebbene tale sarebbe immanchevolmente qu... per tendesse a far porre sotto giudizio il periodico lasco. E noi domandiamo se possa tornare in alc...

esclude dal diritto elettorale anche coloro che saranno stati condannati per oltraggio alla morale pubblica e religiosa od ai buoni costumi e per offesa contro il principio della proprietà e dei diritti della famiglia. Contro questa disposizione combattè senza esito Vittorio Hennesquieu già redattore delle *Démocratie pacifique* ed uno dei più fedeli discepoli di Fourrier.

Nella tornata d'oggi furono approvati i rimanenti articoli, concernenti le esclusioni temporanee. L'insieme della legge venne a lottato alla maggioranza di 475 voti contro 241.

Nella scorsa settimana fu venduta all'asta pubblica a Londra parte della biblioteca del signor Guizot. Molte opere furono comperate a prezzo incredibile.

INGHILTERRA

Il *Globe*, organo semiufficiale del gabinetto whig, pubblica la seguente corrispondenza di Parigi « Malgrado l'assicuranza positiva, data da un corrispondente del *Times*, a Parigi, che una proposta di lord Palmerston al governo francese era stata rejetta, e a dispetto dei particolari che egli porse di ciò che assevera essersi passato nel consiglio dei ministri, ed anche del linguaggio tenuto dal presidente della repubblica, ho ragione di credere che una tale notizia non ha fondamento. Nulla indica che il presidente rifugga dalle vie di conciliazione o che non abbia apprezzato lo stile conciliativo del governo inglese. Attualmente si sta trattando, e quantunque si possa credere che il governo francese non si affretta gran fatto ad accettare le spiegazioni del gabinetto britannico, non bisogna tuttavia conchiudere che non si desideri rinnovare le relazioni amichevoli. Credo poter asserire, senza tema di venir contradetto, che nessuno, meglio di Palmerston, sa apprezzare i motivi di riserva del governo di Napoleone. Nessuno, meno di lui, desidera ottenere in questo momento concessioni tali che mettano in impiccio il ministero francese ».

— Leggiamo nello *Standard* che l' essersi adottati in Francia i due primi e più importanti articoli della nuova legge elettorale ha prodotto un buon effetto sull' animo di coloro che precedentemente temevano disegni di modificazione.

— La Camera dei comuni ha preso un giorno di congedo per poter assistere alle corse, e la Camera dei lord si è aggiornata, non sì tosto lord Stanley ebbe annunziato che fra otto giorni interpellerebbe il governo riguardo agli affari di Grecia.

PRUSSIA

Berlino, 29 *maggio*. La *Correspondance* conferma la notizia datasi ieri degli apprestamenti militari fatti dal governo: oggi si aggiunge che i battaglioni delle guardie saranno portati a mille uomini, quelli della linea a 840. La *Correspondance* nel dare questi dati dice non avere siffatti apparecchi uno scopo determinato, bensì solo essere stati suggeriti dalla situazione generale della politica europea. Di tutto ciò i fogli tedeschi non fanno motto.

Una lettera di Lipsia avverte la prossima entrata in Sassonia d' un corpo austriaco. Si fanno a questo proposito le più strane congetture: ma crediamo che elle non possano essere abbastanza fondate. Per altro corrisponderebbero alle misure prese dal ministero di guerra a Berlino.

Le corrispondenze dello Schleswig indicano come imminente il ricominciamento delle ostilità. La luogotenenza generale fece proclamare a Regensburg lo stato d'assedio, ordinando al tempo stesso la formazione di un campo di 40m. uomini. Malgrado di questi fatti i giornali si lusingano sempre di un componimento amichevole. La Danimarca, che in questo momento non ha molte forze da disporre, tira in lungo le trattative.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Un corrispondente della *Gazzetta di Augusta* scrive da Roma in data del 22 maggio:

Oggi, per la prima volta dopo tanto tempo, i fogli romani si astengono da polemiche contro le faccende ecclesiastiche del Piemonte. Di questo surprendente silenzio, se ne adduce per motivo una nota energica del cavalier d'Azeglio al cardinale Segretario di Stato, per fargli sentire che negli Stati di S. M. Sarda, essendovi una costituzione, anche la stampa vi è libera, e indipendente dal governo; ma che negli Stati di Sua Santità essendo la stampa sotto l'immediata censura e direzione del governo è naturale che gli attacchi della medesima contro il Governo Sardo, non si possano attribuire ad altri che a penne ufficiali o ad ufficiali ispirazioni.

Non sappiamo se questa notizia sia vera. In ogni caso il cavaliere d'Azeglio avrebbe potuto fare al cardinale Antonelli quest'altra proposta: cioè che con quella istessa libertà che i fogli papali vengono in Piemonte, anche i fogli piemontesi potessero andare negli Stati Romani ed essere letti da tutti. Siccome la verità è una sola, e il deposito di questa verità, come dice il cardinale Antonelli, è affidata esclusivamente alla Curia di Roma, così è chiaro come il sole che da quel libero scambio la verità non ci aveva che a guadagnare, e che le menzogne, le assurdità, le pazzie con cui i fogli piemontesi sostengono le ragioni del loro governo, rendendosi palesi a tutti i Romani, gli avrebbe terribilmente screditati.

TOSCANA

La *Riforma* di Lucca, giornale notissimo per la sua moderazione, ritorna ancora sul conto della convenzione coll' Austria con queste parole:

« Questo trattato, lo ripetiamo, è un tal fatto di cui sentiamo vergogna, e intorno a cui per il decoro della Toscana e d'Italia nostra siamo costretti per ora a sospendere ogni discussione. Il paese è affatto estraneo a quest' atto, come a tutto le sue conseguenze. Esso lo subisce come la maggiore di tutte le calamità cui potesse soggiacere, ma non l' accetta, non l' approva, perchè non può e non deve nè accettarlo, nè approvarlo. Non l' accetta, perchè quando si tratta del principio nazionale ogni transazione diviene impossibile; non l' approva, perchè un popolo che rinunziasse alla sua autonomia e alla sua indipendenza, empirebbe con questo vilipendio il suicidio della propria esistenza morale e politica.

« Ciò premesso, ogni giustificazione per parte del ministero diviene affatto inutile, come anche inutili sarebbero gli sforzi di coloro che pretendessero cancellare l' indecoroso patto con vane e sconsigliate declamazioni. Il primo ha compiuto di per se solo un atto sì grave e fatale, ed esso vi pensi seriamente e provveda. Il governo faccia l' obbligo suo; il paese non vi ha preso parte e non può far nulla per lui; esso lo riguarda in attitudine mesta e silenziosa ed attende! — Attende un tempo avvenire che sia meno infausto di quello presente! »

— Lo stesso giornale reca in data 31 maggio:

In quasi tutte le città toscane ed anche in molti paesi minori sono state celebrate funzioni commemorative nell' anniversario del combattimento del 29 maggio.

Il governo ha in questa occasione bene secondato lo spirito della Toscana col fare per parte sua celebrare messe funebri in ogni città appositamente per la truppa; come si può rilevare dall' ordine del giorno firmato dal ministero della guerra.

È però tristo per il governo avere delle autorità sottoposte che tanto male interpretano le sue opinioni e ne travisano così odiosamente le intenzioni. In Camaiore queste esequie non sono state eseguite atteso il rifiuto del superiore ecclesiastico che allegò per ragione della negativa « ordini ed istruzioni avute dal governo in proposito, che al momento non poteva palesare, ma bisognava rispettasse. » Noi sappiamo bene che questi ordini non debbono essere esistiti e che sono scuse credute buone da persone di troppo zelo che così goffamente credono di servire alle idee del governo; ma questo provveda di qui innanzi perchè simili contraddizioni non sieno più per avvenire.

— Una sentenza del 29 maggio del comando militare di Livorno condanna il pittore Luigi Landi ed Enrico Guarducci alla pena di due mesi di carcere con ferri e con un giorno di pane ed acqua per ogni settimana, come imputati di avere ripetutamente tenuti discorsi sediziosi, incendiarii e contrarii al governo attuale.

PARMA

Una notificazione del Governo di Parma, in data del 28 maggio, reca:

« L'imperiale regio governo di Lombardia ha riconosciuto, come risulta da dispaccio dell' imperiale regia luogotenenza di Milano, del 4 maggio corrente (num. 8822.-L. L.), che l'isola del Po denominata *Menghi*, insieme colle sue alluvionali adiacenze, è devoluta alla sovranità di Parma, a forma dell'art. 95 dell'atto del Congresso di Vienna, 9 giugno 1815, e giusta le convenzioni diplomatiche segnate li 25 maggio del 1821 e 11 luglio del 1834.

« Di coerenza a che avendo i signori commissari lombardi, di ciò espressamente incaricati dal loro governo, fatta oggi stesso la formale consegnazione dell' isola e delle alluvioni sopraddette agl' infrascritti commissari parmensi, questi lo deducono a pubblica notizia, dichiarando che d'oggi in poi l'isola e adiacenze di cui si tratta passano e rimangono soggette alla dominazione di Sua Altezza Reale Carlo III di Borbone, infante di Spagna, duca di Parma, Piacenza e Stati annessi, ecc., e restano aggregate per ogni effetto di giurisdizione amministrativa, giudiziaria e militare al comune di Mezzani (provincia di Parma) del quale comune faranno quind'innanzi parte integrale. »

LOMBARDIA

I fogli ministeriali di Vienna annunciavano non ha guari con molta compiacenza che il catalogo postale dei giornali permessi nel regno Lombardo-Veneto, va ampliandosi!! e che fra breve tutte le Gazzette circolanti negli altri Stati della corona austriaca potranno venir introdotti senza eccezione anche in Italia!!!

A prova di questa verità, la *Gazzetta di Zara* è stata proibita in tutto il Lombardo-Veneto.

Il *Corriere Italiano* giornale fondato dal ministro Bach si sfiata a tutta gola a gridarci *nazionalità italiana*, *nazionalità italiana*; invece la *Reichszeitung* fondata dal ministro Schwarzemberg si duole dell'*Era Nuova* che colloca il Lombardo-Veneto sotto la rubrica *Italia*, e dell' *Osservatore Triestino* che chiama *Stati d'Italia* gli Stati dell'Imperatore che sono in Italia. Metternich concedeva almeno che l'Italia ha ancora un nome ed un posto nella geografia, malgrado la crassa ignoranza di Adriano Balbi che ne aveva espunta una parte; Schwarzemberg, malgrado le fandonie del suo collega Bach, vuole toglierci persino il nome ed il posto in geografia, ed ora innanzi gli Stati d'Italia di Sua Maestà imperiale dovranno essere chiamati . . . . Come? Ce lo dica il signor Mauroner che tiene la chiavetta dei misteri ministeriali.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 3 giugno. — *Presidenza del presidente* Pinelli.

È aperta la seduta ad un'ora e mezzo.

Si dà lettura del verbale della tornata di sabbato e del sunto delle petizioni.

È dichiarata d'urgenza una di queste ad istanza del deputato Giuseppe Ricci.

Discussione sul bilancio passivo del 1850
del Dicastero d' Agricoltura e Commercio.

Il Presidente dà lettura del progetto, che è del seguente tenore:

Articolo unico.

È approvato il bilancio passivo del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziero dell'anno 1850 nella complessiva somma di ottocentosette mila, ottocento cinquantotto lire e trentacinque centesimi, ripartita nel seguente modo e nelle categorie giusta la tabella qui unita.

Spese ordinarie . . .	L. 679,288	35
Spese straordinarie . . .	» 128,570	»
Totale generale	L. 807,858	35

Bilancio passivo del Ministero d' Agricoltura e Commercio per l'anno 1850.

PARTE I. — *Spese ordinarie.*

		Somma per categ.	
Cat. 1	Ministero di agricoltura e commercio	L. 66,200	»
2	Camere d'agricoltura e commercio . . .	» 23,700	»

3	Miniere e marmi	» 284,904 84
4	Boschi e selve	» 53,334 20
5	Statistica e geografia	» 11,000 »
6	Istituto agrario, veterinario, forestale	» 48,400 »
7	Arti e scuole di chimica, meccanica e agricolura	» 41,790 »
8	Pensioni di riposo e sussidii annui	» 16,915 98
9	Pensioni, trattenimenti e mag. assegni	» 4,043 33
10	Pesi e misure	» 120,000 »
11	Spese casuali	» 10,000 »
	Totale spese ordinarie	L. 679,288 34

PARTE II. — *Spese straordinarie.*

12	Ministero d'agricoltura e commercio	L. 1,000 »
13	Camera di commercio	» 90,000 »
14	Statistica e geografia	» 10,000 »
15	Miniere e marmi	» 4,000 »
16	Istituto agrario veterinario forestale	» 4,860 »
17	Pesi e misure	» 6,500 »
18	Commissioni di revisioni	» 6,000 »
19	Trattenimenti d'aspettativa	» 6,210 »
	Totale spese straordinarie	L. 128,570 »

È aperta la discussione generale.

Il R. Commissario Cortanzone dice brevi parole, che noi non possiamo afferrare per la tenue voce dell'oratore.

Elena, relatore, legge un lungo discorso in appoggio delle modificazioni introdotte nel progetto dalla Commissione; dice le economie proposte da essa esser le sole compatibili colle circostanze attuali e l'esercizio già avanzato; le economie malintese d'altronde produrre talora più cattivo effetto che le spese mal prodigate; conchiude affermando che il bilancio d'agricoltura e commercio non si potrà mai dire in istato normale finchè, posto a confronto con quelli degli altri dicasteri, si verificherà l'enorme disproporzione perfino dell'1 a 52, disproporzione che corre attualmente fra questo bilancio e quello di guerra e marina.

Quaglia legge pure un lungo discorso sugli interessi dell'agricoltura in generale e il bisogno di riforme a questo riguardo; dice che il Ministero dovrebbe sulle misure da prendersi per favorire lo sviluppo sì dell'agricoltura che del commercio interrogare i rappresentanti di tutte le industrie in modo esplicito; che dovrebbe considerare l'agricoltura, le arti ed il commercio come vere scienze, e quindi istituire per esse scuole speciali; che vorrebbero esser soppresse le attuali camere d'agricoltura e commercio per sostituirvi altre più adatte istituzioni; che si deve far concorrere la legislazione al vantaggio dell'interesse agricola; che nel progetto attuale dovevasi anche far cenno del modo di migliorare ed estendere l'irrigazione delle nostre campagne; che infine devesi favorire e promuovere il compimento delle strade provinciali e vicinali. Conchiude coll'invitare il potere esecutivo a dare a questo dicastero quel maggiore sviluppo che richiede il bene dell'agricoltura, ed a cui scarsamente concorre il bilancio.

Despine dà lettura di un lunghissimo discorso, in cui entra in minuti dettagli su ciascuna categoria del bilancio, facendo rilevare l'importanza massima di questo ramo di pubblica amministrazione, e combattendo le riduzioni proposte dalla Commissione.

Elena, relatore, dice sorprenderlo le osservazioni fatte in contrario al progetto della Commissione dal dep. Despine, membro esso pure della Commissione, giacchè egli lesse preventivamente la relazione, e ne accettò in gran parte gli avvisi e con lui conchiuse quasi sempre d'accordo. Del resto soggiunge riserbarsi a combattere le proposizioni fatte dal preopinante all'occasione della discussione delle singole categorie.

Despine afferma che le osservazioni fatte da lui ora non sono che la ripetizione di quelle che già espose nel seno della Commissione, e di cui nessuna fu ammessa nella relazione.

Messa ai voti la chiusura della discussione generale, viene dalla Camera approvata.

Il Presidente: Si apre la discussione sulla prima categoria che il Ministero espose in L. 72400 e venne dalla Commissione ridotta a L. 66200.

Despine: Propongo che per il miglior interesse dell'azienda agricola e commerciale sia approvata la somma dimandata dal Ministero.

Elena, relatore: Mi oppongo e massime perchè il R. Comm.o non ha sinora parlato contro la riduzione.

Commissario R.: Accedo alla riduzione fatta dalla Commissione per riguardo alle circostanze finanziarie del paese.

Messa ai voti viene approvata la prima categoria nella somma proposta dalla Commissione.

Categoria seconda.

Lanza: Mi sia permesso di osservare, che le Camere di Agricoltura e Commercio non recano quei vantaggi che se ne erano sperati, e quantunque questa mia osservazione per nulla si addica alla liquidazione del bilancio attuale, io la espongo affinchè il Governo, ove la creda attendibile, voglia presentare una legge che meglio coordini questa Magistratura, procurando specialmente che i membri i quali debbonla comporre, siano eletti dalle stesse classi, dalle quali emanano gli interessi che rappresentano.

Comm. R. dichiara di convenire nel bisogno di riforma delle Camere di Agricoltura e Commercio: parlando sulla riduzione della Categoria fatta dalla Commissione, vorrebbe che fosse di alquanto limitata, onde aver un più largo campo per l'incoraggiamento in quei rami d'industria, cui è il Ministero preposto.

Rosellini: Il titolo per cui il R. Commissario dimanda un aumento è di tale importanza, cui il dimandato sussidio non provvede. Propongo pertanto che venga esclusa tutta la somma portata dal titolo stesso e ridotta quindi la categoria a L. 12,800, salvo al Ministero di chiedere, qualora il caso ne venga, fondi straordinari per premi che reputasse utile di conferire.

Menabrea: Se i bisogni sono più forti della somma stanziata, non vedo il perchè debbasi togliere anche questa: i fondi straordinari saranno sempre a chiedersi per quei premi ed esperimenti non ordinari che i bisogni dell'industria presentano; intanto la somma proposta sotto questo titolo dalla Commissione provvede a quelle piccole giornaliere necessità d'incoraggiamento e di esperienze, per le quali sarebbe fuor di luogo che il Ministro avesse in ogni istante ad occupare la Camera.

Lanza promove una discussione incidentale sopra le amministrazioni parziali delle Camere di Commercio e sulla convenienza che vengano regolati i loro diritti e trasfusi i bilanci annuali in quelli dello Stato.

Prendono parte alla discussione il R. Commissario, Revel e Pescatore, e viene chiusa adottandosi l'ordine del giorno proposto da quest'ultimo, così espresso:

« La Camera invitando il Ministero a portare nel bilancio 1851 tutte le spese delle Camere di Commercio di Torino e di Genova, passa all'ordine del giorno.

Cavalli propone la riduzione della categoria seconda a lire 15000 operando la diminuzione sul titolo delle spese casuali.

Messe ai voti le riduzioni proposte da Rosellini e Cavalli, sono reiette, e viene adottata a grande maggioranza quella della Commissione in L. 22,700.

Categoria 3.a

Lanza: Io vedo che la categoria che s'intitola *Miniere e Marmi* riesce passiva allo Stato; e tale sfavorevole risultato io lo ricavo dalla soverchia spesa che assorbe il personale applicato a quest'industria ed al sistema ond'è retta; per cui parmi utile che il Governo provveda a sbarazzarsi di questa gestione, abbandonandola alla speculazione privata, donde ricaverà forse un utile, ma per la quale sicuramente sfuggirà alla perdita che attualmente sopporta.

Despine in un lungo discorso difende l'attuale amministrazione delle miniere ed anche il personale adetto alle medesime, e si piglia a dimostrare, che l'esuberanza del passivo non dall'amministrazione stessa, ma da circostanze accidentali vuolsi far discendere.

Il *R. Commissario* accenna al progetto che avrebbe il Ministero di concedere alla speculazione privata il governo delle miniere.

Lanza: Dichiaro che io ho attaccato l'amministrazione in genere, ma non già i membri della stessa, per i quali non avrei che elogi da esprimere.

Messa ai voti è approvata la Categoria 3.a nella somma di L. 284,904 84 e parimente senza alcuna discussione la Categoria 4.a nella somma di L. 53,334 20, quali vennero proposte dalla Commissione.

Categoria 5.a

Lanza: Se la statistica è la scienza dei fatti sociali ridotta in cifre, ben vedesi di quanta importanza sia la medesima e quanto debba occupare l'attenzione di qualunque abbia mano nel reggimento dello Stato. In Piemonte si è instituita sino dal 1826 una Commissione di Statistica, la quale non per colpa de' suoi membri, ma per altre cause offerse sin'ora un debole risultato. Questa Commissione costò al pubblico Erario ben più che lire 240,000, ed io sono dell'avviso, che senza accrescere i pesi dello Stato, si possa meglio ordinare questa istituzione, in modo che renda maggiori e più proficui risultati.

Mamelli, Ministro d'Istruzione Pubblica accede alle opinioni del dep. Lanza.

Elena relatore fa osservare che la Commissione statistica non fu istituita che nel 1836.

Messa ai voti, viene approvata la somma di L. 11,000 stanziata dalla Commissione.

Categoria 6.a

Lanza. L'istituto agrario non corrisponde alle speranze che se n'erano concette, giacchè in esso piuttostochè al pratico insegnamento si volle dar la preferenza alle dottrine teoretiche, che ben poco utilizzano le forze industriali ed agricole del paese. Invito perciò il Governo a rivolgere la sua attenzione a questo oggetto per portarvi una riforma, che non sarà mai profittevole, ove non sia radicale.

Demaria: Gli stessi lagni che l'onorevole mio collega mosse per l'istituto agrario io debbo accennarli per quello di veterinaria, il quale nè fu mai collocato in situazione adatta al migliore suo sviluppo, nè mai s'intese la vera natura della sua instituzione, la quale non riducevasi solamente a fornire li veterinari per l'armata, ma doveva ben anco profittare a tutte le altre specie d'industrie pastorizie. Insisto poi perchè siano fatte delle leggi di polizia sanitaria ed impedito l'abusivo esercizio della veterinaria a chi non ne acquistò le relative indispensabili dottrine.

Il *R. Commissario* dimanda che la somma per questo titolo sia portata a L. 51,400,

Messa ai voti tale proposta viene esclusa.

Si adotta la sesta Categoria nella somma di L. 48400 proposta dalla Commissione.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Continuazione della discussione sul bilancio del Ministero d'Agricoltura e Commercio.

NOTIZIE

Stamane circa alle undici il Duca e la Duchessa di Genova giungevano al castello di Stupinigi, dove si soffermavano per parecchie ore. Lungo tutto il viaggio dalla *Savoia* al Piemonte fu una continua festa per loro. Ancora nell'ultima terra che è sulla strada di Stupinigi, a Grugliasco, la popolazione con ogni maniera di manifestazione giuliva dimostrava quanto potente sia per tutto l'affetto per i figliuoli di Carlo Alberto. La Guardia nazionale era sotto le armi, le campane suonavano tutte a festa gli alunni delle scuole stavano schierati in bell'ordine ed il Consiglio Comunale esprimeva ai giovani sposi augurii e speranze di gioie che saranno gioie della patria. Verso sera le LL. AA. si dipartivano per Moncalieri dove, malgrado la tristizia del tempo, venivano accolte coi più manifesti segni di gioia. La loro venuta nella capitale pare sia differita di qualche giorno.

— S. A. R. la Duchessa di Genova, volendo segnare con un atto di beneficenza il suo arrivo in questa sua patria novella, ha assegnato dieci pensioni nel Collegio Militare di Racconigi in favore di figli di militari morti nell'ultime campagne, ed appartenenti al Real Corpo d'artiglieria, di cui S. A. R. il Duca di Genova è Capo, od alla quarta Divisione, della quale tenne il comando durante la guerra.

— Leggesi nella *Concordia*:

« La *Concordia*, per debito di coscienza, è pur troppo costretta ogni dì a combattere uomini, che, a suo giudizio, spesso inscienti, avversano o ritardano il progresso della libertà del nostro paese.

« Ma in questo grave e doloroso officio di libera censura, la *Concordia* si è sempre guardata dal confondere l'uomo pubblico coll'uomo privato.

« Il conte Enrico Martini credette, non sappiamo ancora per qual motivo, vedere un attacco alla sua vita privata in alcune parole, colle quali combattevamo le sue opinioni e la sua azione politica, come membro della Camera elettiva e relatore della commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge per sussidio agli ufficiali veneti.

« Ora che, senza taccia di debole condiscendenza, fatte precedere le spiegazioni che si sogliono secondo le leggi d'onore, possiamo liberamente fare, anche a giudizio dei nostri amici, quelle dichiarazioni che ci detta la verità:

« La direzione della *Concordia* dichiara non aver avuto menomamente intenzione d'attaccare cogli articoli dei numeri 125 e 127 la vita privata del sig. conte Enrico Martini, del quale d'altra parte sono noti i pericoli corsi in favore della causa italiana ».

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Savona, 31 *maggio.* Nella formazione dei ruoli per la tassa personale e mobiliare il Consiglio Comunale di Quiliano riconoscendo che per lo passato questa contribuzione non era mai posta a carico degli ecclesiastici, ha creduto che a fronte della disposizione degli articoli 24 e 25 dello Statuto non potesse più sussistere questa ingiusta esenzione e quindi li inscrisse tutti nel ruolo relativo, non esentando dalla mobiliare che i Parroci abitanti la Casa Canonicale, la quale può considerarsi come un aggregato della Chiesa e quindi come inserviente, almeno indirettamente al culto divino. Nulla di più giusto e di più prudente di tale deliberazione; pure i soliti difensori dei privilegi, sempre nel nome di Cristo e del Vangelo, non hanno voluto sottomettersi a questa logica conseguenza dello Statuto, e ieri l'altro i preti Pollari Bernardo, Del Bono Carlo, Brignoni Giovanni presentarono ricorso all'Intendente, protestando con termini acerbi contro siffatta disposizione. Vero è che debbe esistere una legge del 1826 o del 1827 la quale stabiliva tal privilegio; ma, ripeto, a fronte dello Statuto avea essa ancora forza? Lascio ai vostri lettori il giudizio di questo fattarello, il quale nella sua tenue importanza mostra pur sempre con che sorta di gente s'ha a che fare per istabilire l'*eguaglianza di tutti* in faccia alla legge fondamentale.

Nizza del Mare. Il Consiglio Divisionale si è adunato il 30 dello scorso maggio in sessione straordinaria per trattare del modo più conveniente di rendere più facili le comunicazioni della riviera col Piemonte. L'Intendente Generale della Divisione aperse la sessione riassumendo le proposizioni sottoposte a tal riguardo al Consiglio. Ei rappresentò come nella contea di Nizza, separata dal Piemonte da alte montagne, perchè sprovvista di strade, l'agricoltura, il commercio e l'industria languiscano. Riassunse poi il rapporto del sig. Degliotti, ingegnere in ritiro, intorno al traforo del Colle di Tenda, intorno alla strada della Roya, di Ventimiglia a Giandola affine di collegare la provincia di S. Remo al Piemonte, di preferenza ai progetti di strada per le valli della Nervia e dell'Argentina, dimostrando, oltre agli altri vantaggi, quale importanza strategica possa avere la linea della Roya. Notò come il porto di Villafranca potrebbe agevolmente farsi la testa della strada più facile e più diretta da Nizza a Cuneo, aprendo un *tunnel* attraverso la montagna di Montalbano. Secondo i calcoli, ch'egli espose, il traforo del Colle di Tenda sarebbe valutato a 3 milioni di lire, la strada della Roya a 70m. lire, e quella della Nervia a 750m.

Borsa di Parigi, 1 giugno. Il 5 0|0 aumentò di 45 cent. e rimase a 93 25; il 3 p. 0|0 provò eguale rialzo e rimase a 57 80.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*
G. ROMBALDO *gerente*.

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 2 giugno

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L.	— —
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 marzo	»	— —
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	»	85 50
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	86 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	938
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	— —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	— —
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100	L.	1 20
da L. 250	»	3 75
da L. 500	»	8 25
da L. 1000	»	17. 18.

Borsa di Parigi — 31 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	93 80
» 3 p. 100 » 22 dicembre	»	57 35
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2160
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	85 25
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	»	— —
» » » 1849 » 1 ottobre	»	930

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Adrianna Lecouvreur*.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville*.

SUTERA. Opera buffa: *La Pomata Bianca*.

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita: *Maria la schiava*.

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *L'assedio d'Alessandria*.

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita:

WAUXHALL. Accademia di Magnetismo e Sonnambulismo.

TIP. ARNALDI